



UvA-DARE (Digital Academic Repository)

Le lingue pianificate tra lessicografia e terminologia

Gobbo, F.

Published in:
L' Esperanto

[Link to publication](#)

Creative Commons License (see <https://creativecommons.org/use-remix/cc-licenses/>):
Unspecified

Citation for published version (APA):
Gobbo, F. (2018). Le lingue pianificate tra lessicografia e terminologia. *L' Esperanto*, 95(3).

General rights

It is not permitted to download or to forward/distribute the text or part of it without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), other than for strictly personal, individual use, unless the work is under an open content license (like Creative Commons).

Disclaimer/Complaints regulations

If you believe that digital publication of certain material infringes any of your rights or (privacy) interests, please let the Library know, stating your reasons. In case of a legitimate complaint, the Library will make the material inaccessible and/or remove it from the website. Please Ask the Library: <https://uba.uva.nl/en/contact>, or a letter to: Library of the University of Amsterdam, Secretariat, Singel 425, 1012 WP Amsterdam, The Netherlands. You will be contacted as soon as possible.

Le lingue pianificate tra lessicografia e terminologia

Federico Gobbo
(Università di Amsterdam/Torino)

Secondo la *Treccani*, la lessicografia è la scienza e la tecnica della raccolta e della definizione dei vocaboli appartenenti al lessico di una lingua al fine di redigere dizionari. Nel caso delle lingue pianificate, si tratta anche di un'arte. Infatti, a differenza delle lingue storico-naturali, la situazione iniziale della loro lessicografia è piuttosto diversa: nel loro caso, i lessicografi si basano sulla lingua parlata, e tengono conto delle varianti di pronuncia e morfologiche a seconda dell'origine dei parlanti, per esempio del loro luogo di residenza e della loro classe sociale. I limiti delle scelte lessicografiche vengono forniti dal *continuum* di variazione linguistica, sul cui territorio il lessicografo disegna la mappa e alla fine redige il dizionario. Al contrario, nel caso delle lingue pianificate, chi propone il progetto linguistico letteralmente inventa la lingua mediante la lessicografia: tutti i progetti di lingue ausiliarie internazionali pubblicate – dal volapük all'interlingua – non possono non avere un dizionario; tuttavia, i limiti lessicografici non sono forniti dalla comunità dei parlanti, semplicemente perché la comunità dei parlanti ancora non esiste. Il vigore della comunità linguistica che sostiene la lingua pianificata influenza fortemente la sua lessicografia, assieme ad altri importanti aspetti [Blanke 2001].

Chi propone il progetto di lingua pianificata è non solo il primo lessicografo ma anche il primo lessicologo. La lessicologia è lo studio delle regole del lessico, che è formato dalla lista dei lessemi, vale a dire le parti delle parole che veicolano il loro significato primario. Il lessicologo di una lingua storico-naturale studia le relazioni tra i lessemi nell'uso linguistico in un dato momento (lessicologia sincronica) e le relazioni con le lingue fonte, vale a dire l'etimologia (lessicologia diacronica). Dal punto di vista del lessicografo, una lingua pianificata nasce già adulta, come Minerva dalla testa di Giove, e quindi non ha bisogno di modernizzazione, almeno in un primo momento. Al contrario, molte lingue minoritarie, soprattutto se in pericolo, hanno bisogno di modernizzare il lessico, perché solitamente è adeguato per i registri d'uso tradizionali (ad es., la famiglia e l'agricoltura) mentre mancano quelli moderni (ad es., scienza e tecnologia).

Il primo lessicografo e lessicologo dell'esperanto è stato ovviamente Zamenhof stesso. È interessante notare che, nel primo dizionario proposto nell'*Unua Libro*, il primo libro dell'esperanto (1887), c'erano poco meno di mille lessemi. Come criterio lessicografico, Zamenhof decise di non seguire la strada della lessicografia monolingue, ma al contrario scelse la strada multilingue. In altre parole, i significati inseriti non furono presentati mediante definizioni in esperanto, bensì mediante brevi definizioni in altre lingue – nel primo libro del 1887, in russo, e, in seguito, anche in altre lingue. A volte, addirittura, Zamenhof sceglie una parola corrispondente in un'altra lingua, come nei casi di *acid*,

aĉet, *adiaŭ*, che sono i primi tre esempi di lessemi, in ordine alfabetico. In esperanto, non si può dire *acid* o *aĉet* senza aggiungere una vocale finale che marca la funzione grammaticale: questa scelta di Zamenhof ha posto non pochi problemi ai lessicografi dell'esperanto che vennero dopo di lui, in particolare quando si è trattato di redigere dizionari bilingui, dove la risoluzione di questi problemi spesso è stata influenzata dalla lingua storico-naturale d'arrivo [Duc Goninaz 2000]. Il primo dizionario bilingue fu redatto da Émile Boirac, in francese, nel 1909, e ai tempi fu molto criticato dagli esperantisti perché ritenuto troppo poco preciso. Il primo dizionario monolingue in cui compaiono definizioni ed esempi in esperanto fu pubblicato nel 1910 da Kabe, appena prima di abbandonare l'esperanto – da cui la parola *kabei*. Per esempio, *acid* diventa *acida*, cioè un aggettivo (e non un sostantivo). Evidentemente, le definizioni e gli esempi del lessicografo influenzano la lingua stessa, perché i dizionari sono il riferimento normale per i parlanti in caso di dubbio. Questo vale tanto per l'esperanto che per le lingue storico-naturali. Come abbiamo già potuto constatare in altri articoli di questa serie, dopo la formazione della comunità dei parlanti, i fenomeni relativi all'esperanto non sono dissimili da quelli relativi alle lingue storico-naturali.

In generale, sono quattro le strategie per introdurre nuove parole nel lessico. Esse valgono per qualsiasi lingua viva, esperanto incluso. Le presento in ordine di forza, vale a dire da quello più orientato alla lingua d'origine (il più debole), a quello più orientato alla lingua d'arrivo (il più forte).

1. *prestiti non fonetici*; in esperanto, è una strategia molto rara. La parola italiana *ghetto* Zamenhof la riportava in esperanto così com'era.
2. *prestiti fonetici*; in esperanto, la parola *softvaro* è un adattamento dell'inglese *software*, e la radice non viene analizzata, nonostante esista la parola *varo* per *ware* (merce). Tale strategia viene usata sempre più spesso – si pensi anche a *Fejsbuko* per Facebook.
3. *calchi*; in esperanto, è la strategia tradizionalmente più usata, ad es. *ĉielskrapanto* mantiene la metafora dell'originale inglese *skyscraper*, grattacielo.
4. *conii*; in esperanto il più noto è *samideano*, letteralmente 'membro della stessa idea', sinonimo di 'esperantista', che a suo tempo Bruno Migliorini ha inserito anche nel dizionario italiano.

Si noti che è sempre possibile usare una strategia diversa per creare una parola nuova: *softvaro* poteva essere un calco, diventando **molvaro*, per grattacielo si sarebbe potuto dire **skajskrapero*. Ovviamente, quando una forma entra stabilmente nell'uso, non ha molto senso proporre un'alternativa, e questo vale in esperanto come nelle lingue storico-naturali.

Bruno Migliorini, il noto italianista, da giovane si occupò anche di esperantologia [1939, 1985]. La sua *glottotecnica* altro non è se non l'antenata di quello che oggi chiamiamo, meno efficacemente, la pianificazione del *corpus*. In italiano rimangono due conii suoi di successo: 'autista' (anziché il prestito *chaffeur*) e 'regista' (anziché il prestito *regisseur*). Entrambi i conii sono entrati nell'uso corrente. Certamente i suoi trascorsi esperantologici non sono estranei alla sua glottotecnica.

Esiste anche una parte del lessico che non dipende dalla comunità dei parlanti ma da specialisti, in solitaria o in comitato, che li definiscono per scopi specifici. Questa parte della lessicografia viene detta terminologia. Migliorini dava come esempio la parola ‘gas’, coniata dal chimico di Bruxelles van Helmont all’inizio del sec. XVII. Un esempio classico è la parola ‘zinco’, italianizzazione del termine latino *zincum*, inventato da Paracelso, il primo in Europa a capire che si trattava di un metallo nuovo, sconosciuto ai sapienti dell’antichità. Il nome è un prestito fonetico della parola germanica *zink*.

Non casualmente l’esperanto ha sempre attratto chi ha una vocazione terminologica, e in particolare Eugen Wüster, che ha coniato il termine tedesco *Esperantologie* nel 1931 per indicare il ramo dell’interlinguistica che si occupa dell’esperanto in particolare – un po’ come l’italianistica o l’anglistica. Inoltre, attraverso i suoi “principi esperantologici” indicati nel 1923 Wüster traccia le linee guida di quelli che poi diverranno i fondamenti della terminologia moderna [Wüster 1978, Blanke 2008].

Bibliografia essenziale

- Blanke, Detlev (2001). *Pri la leksikografio de kelkaj planlingvoj. Tipologia kaj bibliografia skizo. Lingva Planado kaj Leksikologio. Language Planning and Lexicology*. Fonto.
- Blanke, Wera (2008). *Esperanto – Terminologie und Terminologearbeit*. Mondial.
- Duc Goninaz, Michel (2000). *Problèmes lexicographiques de l’espéranto. Interface*. Journal of Applied Linguistics. 15(1): 91-98.
- Migliorini, Bruno (2006). *Lingvaj aspektoj de Esperanto*. Enkondukoj de Renato Corsetti kaj Tullio de Mauro. Edistudio.
- Migliorini, Bruno (1939). *Lingua contemporanea*. Sansoni.
- Wüster, Eugen (1978). *Esperantologiaj studoj*. Redaktis Reinhard Haupenthal. Stafeto.

Al la kontribuuntoj

Kiu ajn dezirus proponi kontribuadojn (ideojn por la artikoloj, informojn pri eventoj okazintaj ĝis aŭgusto 2018 aŭ planotaj por la venonta periodo oktobro-novembro), bonvolu sendi plej rapide – kaj nepre ĝis la 15-a de septembro – al:

davide.astori.2@esperanto.it

Bonan legadon al ĉiuj! (*d.a.*)